

Trapani
Da 11 anni
acqua
inquinata

TRAPANI. L'ufficiale sanitario di Trapani Salvatore La Rocca ha lanciato un allarme per la frequente distribuzione nelle case di acqua inquinata dalla rete fognaria che scorre accanto a quella idrica. «Se dovesse scoppiare un'epidemia non mi si dica che non l'avevo previsto da tempo», ha dichiarato il dottor La Rocca. «Negli ultimi 10 anni il mio livello di preoccupazione non era mai stato così elevato - ha aggiunto - , l'acqua esce sporca e puzzolente dai rubinetti e potrebbe scoppolare un'infezione virale molto pericolosa».

Il dottor La Rocca ha proseguito: «Mi sono stancato di ripetere da 10 anni le stesse cose che rimangono inascoltate, invito il sindaco a fare qualcosa prima che sia troppo tardi, con silos di acqua potabile e fontanelle volanti in tutti i rioni e con una rete di distribuzione di emergenza con autobotti, impedendo alla gente l'utilizzo della melma che scorre dai rubinetti».

Secondo l'ufficiale sanitario la salute dei trapanesi è in fin di vita, ma poi rescuista sempre perché essi hanno imparato a vivere con l'acqua putrida e sanno prendere le dovute precauzioni».

Da circa undici anni il Comune ha vietato ai cittadini di bere l'acqua distribuita dall'acquedotto municipale. Il sindaco Vincenzo Augugliaro (Dc) a capo di una giunta Dc, Psi, Pri appoggiata dal Pci, non ammette le preoccupate dichiarazioni dell'ufficiale sanitario: «Non posso dargli torto», dice il sindaco, «l'unica speranza è che la Protezione civile ci assenti subito un miliardo di lire per la costruzione di una rete idrica volante e per l'acquisto di autobotti, in attesa che ci vengano assegnati i quattro miliardi necessari per allestire la rete idrica sotterranea in almeno metà della città».

Il sindaco ha precisato che l'amministrazione comunale ha bisogno di 15 miliardi di lire per rifare completamente la rete idrica, mentre proseguono i lavori per la nuova rete fognaria.

I tecnici del Comune recentemente hanno accertato che vi sono cinque punti critici nei quali rete idrica e rete fognaria si intersecano. «I trapanesi comunque sanno perfettamente di non potere e dover bere l'acqua che noi eroghiamo - ha detto ancora Augugliaro - ed è notorio che dal 1975 il Comune ha dichiarato non potabile l'acqua distribuita attraverso la condotta municipale».



L'aula bunker del maxiprocesso a Palermo

Poche ore al verdetto di Palermo
Da questa sera si conoscerà
il destino giudiziario di oltre 460
fra capi e gregari mafiosi

**Oggi la sentenza
del maxiprocesso a Cosa nostra**

La fumata bianca, prevista per ieri, ora è attesa per oggi. Questo pomeriggio a Palermo, nell'aula del bunker di via Remo Sandron il presidente Giordano darà lettura della sentenza. Più di 460 imputati conosceranno il loro destino giudiziario. Sono accusati di essere i membri di un esercito di trafficanti che si è lasciato alle spalle una lunga catena di delitti, da Catania a Palermo agli States.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. I pronostici hanno fatto cilecca. I pesanti portelloni delle celle, nella nona sezione dell'Ucciardone, sono rimasti sbarrati. Gli avvocati hanno trascorso tranquillamente la loro giornata in studio impartendo le ultime disposizioni ai giovani assistenti. La Corte era in camera di consiglio e c'è rimasta, non cedendo alla tentazione di una bocciata d'aria. Con il passare delle ore appariva sempre più evidente che la lettura della massimizzata del maxiprocesso a Cosa nostra sarebbe slittata almeno di un giorno. Salvo nuovi imprevisti, se ne parlerà oggi.

Ma il cosiddetto giorno più lungo inizierà solo di pomeriggio, se non addirittura all'inizio della sera: prima, infatti, il binario destinato ad accogliere il rapido che porterà la notizia del verdetto storico sarà ancora occupato dal processo bis alla mafia, scaturito dagli stralci del primo. Nella verde aula-bunker, fino alle dodici di oggi si discuterà di altro. È stato questo ordine dei lavori a fornire ieri la certezza che il presidente della Corte, Alfonso Giordano, il giudice a latere Piero Grasso, i sei giudici popolari, si erano riservati altre ventiquattro ore prima di decidere sul destino giudiziario dei 464 imputati accusati di aver lavorato per la mafia spa. Si annuncia una maratona verbale di almeno dieci ore. Ma sin dalle prime lettere dell'alfabeto si capirà come butta. Si capirà cioè se il teorema-Buscetta ha retto al vaglio dei giudici. Si capirà se la supercupola, chiamata in causa in istruttoria per aver diretto e realizzato la macabra guerra di mafia con centinaia e centinaia di delitti, sarà inchiodata alle sue responsabilità, o sarà invece scagionata non prestando credito alle parole dei pentiti. Proprio qualche giorno fa, lo scrittore Leonardo Sciascia, in una intervista, rompendo il silenzio di quanti attendono di sapere prima come andrà a finire, ha espresso parole di apprezzamento per l'istruttoria che ha incardinato il processo, ed ha manifestato una impressione di solidità dell'impianto accusatorio. I due pubblici ministeri, Giuseppe Aiata e Domenico Signorino, sono già pronti a ricorrere in appello per i casi di difformità rispetto alle loro richieste contenute nella requisitoria. Michele Greco e Luciano Liggio, Pippo Calò e Mariano Agate, Giovanni Bontade e Gill Zanca, i Timmirello, i Vernengo, alla sbarra insieme ad una scia di picciotti, consiglieri e soci in affari, vedranno accendersi ancora una volta i riflettori della grande stampa italiana e internazionale. Pensano già all'appello, guardano con speranza al futuro della Cassazione, fanno complimenti ai usciti presto, pensano forse, con un pizzico d'invidia, a quella settantina di imputati che ancora oggi sono latitanti, essendo riusciti ad eludere la maglia dei controlli.

Nei quartieri popolari e del centro storico ai pronostici si aggiungono le preoccupazioni per le eventuali vendite, i regolamenti di conti, mentre tutti attendono spasmodicamente di conoscere i nuovi equilibri fra le cosche che solo in parte sarà la sentenza a disegnare. Oggi si saprà se quella del futuro sarà la mafia del dopo Buscetta e del dopo Contorno, cioè di quei due protagonisti di spicco che con le loro confessioni hanno almeno avuto il merito di imprimere un violento scossone al muro dell'omertà. Che questo esempio sia stato seguito da decine di gregari dei livelli intermedi dell'organizzazione ha già provocato non pochi guai alle famiglie dell'eroina. Due mondi entreranno comunque in rotta di collisione.

Alcuni segnali già ci sono, e sono stati interpretati come «messaggi al bunker». Anzi, come il «dopo bunker». Qualche mese fa, ad esempio, la spettacolare esecuzione del superkiller delle cosche vincennesi, Mario «spara-spara», quel Mario Prestillipio che aveva compiuto su commissione più di una trentina di omicidi eccellenti, fu letta a Palermo, come l'ennesima dichiarazione di guerra. Si disse «è tornato Giovanni Greco», suo acerrimo nemico e superkiller dello schieramento dei perdenti; si dissero tante altre cose, in un'altalena di previsioni tutte macabre sui futuri assetti. Fatto sta che nonostante i 36 delitti di quest'anno ancora una volta il passo delle indagini è ben più lento ed incerto di quello scandito dalle cosche. Oggi, la sentenza fornirà un consistente album di famiglia, ma sono ormai gli stessi investigatori ad ammettere senza difficoltà che una nuova mappa del potere criminale non è stata ancora tracciata.

Il capogruppo liberale alla Camera, Paolo Battistuzzi, che nell'86 presentò 20 interrogazioni parlamentari per denunciare lo scandalo dei falsi invalidi assunti nei ministeri, non demorde. «Utilizzerò la discussione sulla Finanziaria - ha annunciato ieri - come banco di prova per approvare quelle clausole di corretta amministrazione che non sono riuscite a far passare per legge». Lo scandalo dei falsi invalidi ha già provocato un'indagine della magistratura romana, e il relativo fascicolo è all'inquirente, che dovrà pronunciarsi sull'operato di 26 ministri dei governi Craxi uno e Craxi bis.

**Denunciata
troupe di «Giallo»
dal familiari
di un latitante**

Ancora strascichi dopo una puntata di «Giallo», la trasmissione che Enzo Tortora (nella foto) conduce il venerdì su Rai 2. Stavolta a lamentarsi sono i familiari di un latitante calabrese, Giuseppe Mammoliti, condannato a 27 anni di carcere per il sequestro dell'industriale napoletano De Feo. Il 7 dicembre scorso una troupe di «Giallo» si mise alle costole della polizia durante un'operazione antisequestro. Fra l'altro gli agenti perquisirono la casa di Mammoliti, «immortalata» dalle telecamere. La moglie e il genero del latitante hanno chiesto alla procura della Repubblica di Locri di sequestrare il filmato - trasmesso appunto venerdì - e di perseguire per violazione di domicilio i responsabili dell'intrusione.

**Battistuzzi:
«Ancora battaglia
contro i falsi
invalidi»**

Il Mit (Movimento Italiano Transessuale) terrà a Milano, il 19 e 20 dicembre, il suo 4° Congresso nazionale. Al centro, una serie di proposte legislative, alcune firmate anche dal Pci, per garantire diritti civili ancora calpestati: al lavoro, al rispetto, ad una piena accettazione sociale. Ieri, alla presentazione della piattaforma transessuale, era stata invitata l'on. Ilona Staller, proclamata alliere delle «battaglie per la libertà sessuale». Ma è arrivata con ore di ritardo, limitandosi a una presenza di rito. Interlocuto il commento di Pina Bonanno, leader del Movimento: «Quella non sa dire due parole in croce, e di impegnarsi politicamente non gliene importa nulla. Resta ciò che era: una pomo-star».

**A Milano
il congresso
dei transessuali**

Il Sulp, sindacato unitario di polizia, si è incontrato ieri con il capo della polizia Parisi, discutendo tra l'altro delle scorte a personalità politiche e magistrati. L'opinione del sindacato è che bisogna puntare su un controllo migliore del territorio, costruendo vere e proprie «raginate» con uomini e mezzi, in modo da scoraggiare in partenza la criminalità. A questo servirebbero le «minique-sture», distretti e commissariati, finora operanti in alcuni casi, ma solo per le pratiche burocratiche. Nella riunione si è discusso anche dei punti ancora sospesi del contratto di lavoro: in particolare l'orario e la contrattazione decentrata.

**Stulp dal capo
della polizia
«Meno scorte
Più prevenzione»**

Operata a 106 anni per frattura del femore. Una donna di 106 anni, già è una notizia. Ma ce n'è un'altra: Maria Caterina Fagge, ultracentenaria signora di Viscè (Torino), è stata sottoposta ad intervento chirurgico per essersi fratturata il femore cadendo in casa. Operata a Chivasso dall'equipe del professor Ferreo, a pochi giorni di distanza già può sedersi. E fra pochi altri riprenderà a camminare. Sarà dimessa alla fine del mese.

VITTORIO RAGONE

Ucciso un parente della moglie del governatore di New York, Cuomo
E' guerra di mafia nel Messinese
Duplice agguato con 4 morti

Quattro uomini sono stati giustiziati nel Messinese nello spazio di poche ore, in due centri diversi a pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro. I primi due omicidi a Barcellona, gli altri due a Falcone. Ancora ignoto il movente, ma da un anno nella zona di Barcellona la guerra tra le cosche mafiose sta seminando terrore e violenza. In atto una lotta mortale.

Il sindaco ha precisato che l'amministrazione comunale ha bisogno di 15 miliardi di lire per rifare completamente la rete idrica, mentre proseguono i lavori per la nuova rete fognaria.

I tecnici del Comune recentemente hanno accertato che vi sono cinque punti critici nei quali rete idrica e rete fognaria si intersecano. «I trapanesi comunque sanno perfettamente di non potere e dover bere l'acqua che noi eroghiamo - ha detto ancora Augugliaro - ed è notorio che dal 1975 il Comune ha dichiarato non potabile l'acqua distribuita attraverso la condotta municipale».

Il Tar ha respinto il ricorso dell'ex direttore del carcere di Porto Azzurro, Cosimo Giordano, contro il trasferimento a Torino. Accolta la tesi dell'Avvocatura dello Stato che aveva sostenuto l'inapplicabilità per i dipendenti pubblici delle norme che riguardano gli eletti nei consigli comunali. L'inchiesta ministeriale ha accertato che il direttore sapeva del tentativo di evasione di Mario Tuti.

Il Tar ha confermato il trasferimento del direttore di Porto Azzurro
Il ministero: «Ha intralciato la nostra inchiesta»

Giordano? «E' stato scorretto»

Dopo il verdetto del maxiprocesso a Cosa nostra, il presidente della Corte, Alfonso Giordano, il giudice a latere Piero Grasso, i sei giudici popolari, si erano riservati altre ventiquattro ore prima di decidere sul destino giudiziario dei 464 imputati accusati di aver lavorato per la mafia spa. Si annuncia una maratona verbale di almeno dieci ore. Ma sin dalle prime lettere dell'alfabeto si capirà come butta. Si capirà cioè se il teorema-Buscetta ha retto al vaglio dei giudici. Si capirà se la supercupola, chiamata in causa in istruttoria per aver diretto e realizzato la macabra guerra di mafia con centinaia e centinaia di delitti, sarà inchiodata alle sue responsabilità, o sarà invece scagionata non prestando credito alle parole dei pentiti. Proprio qualche giorno fa, lo scrittore Leonardo Sciascia, in una intervista, rompendo il silenzio di quanti attendono di sapere prima come andrà a finire, ha espresso parole di apprezzamento per l'istruttoria che ha incardinato il processo, ed ha manifestato una impressione di solidità dell'impianto accusatorio. I due pubblici ministeri, Giuseppe Aiata e Domenico Signorino, sono già pronti a ricorrere in appello per i casi di difformità rispetto alle loro richieste contenute nella requisitoria. Michele Greco e Luciano Liggio, Pippo Calò e Mariano Agate, Giovanni Bontade e Gill Zanca, i Timmirello, i Vernengo, alla sbarra insieme ad una scia di picciotti, consiglieri e soci in affari, vedranno accendersi ancora una volta i riflettori della grande stampa italiana e internazionale. Pensano già all'appello, guardano con speranza al futuro della Cassazione, fanno complimenti ai usciti presto, pensano forse, con un pizzico d'invidia, a quella settantina di imputati che ancora oggi sono latitanti, essendo riusciti ad eludere la maglia dei controlli.

**HA ASPETTATO PIU' DI DUE
MESI PER UNA GOCCIA**

Gim matura più di due mesi. Ecco il segreto: bisogna aspettare fino a quando compare la goccia. Solo così Gim diventa dolce e cremoso come piace a voi.



Cassazione
Per l'Italicus
chiesto
un nuovo
processo

ROMA. Tutto da rifare per la strage dell'Italicus? Tuti e Franci non sono gli organizzatori dell'attentato al treno? In Cassazione il sostituto procuratore generale Antonio Scopelliti ha chiesto ai giudici un nuovo processo. Il pubblico ministero al termine di una breve requisitoria ha sostenuto che i giudici boiognesi che condannarono all'ergastolo Mario Tuti e Luciano Franci non hanno saputo chiarire nella motivazione della sentenza le loro decisioni. Per questo ha chiesto alla Corte di accogliere sia i ricorsi di Mario Tuti e Luciano Franci che quello della Procura generale di Bologna per l'assoluzione per insulteranza di prove di Margherita Luddi e Piero Marenziani. Se il presidente Carnevale accoglierà le richieste del Pp per l'Italicus sarà tutto da rifare. Verrebbe così annullata la sentenza che per la prima volta dal '69 condannò a vita gli imputati delle stragi fasciste. La richiesta del sostituto procuratore generale è stata motivata tra l'altro «dalle contraddizioni e dai dubbi che solleva il testimone chiave e principale accusatore degli imputati. Gli avvocati di parte civile avevano chiesto la conferma della sentenza per Tuti e Franci e un nuovo processo per Piero Marenziani e Margherita Luddi. Oggi la sentenza della Cassazione».

Il Tar ha confermato il trasferimento del direttore di Porto Azzurro
Il ministero: «Ha intralciato la nostra inchiesta»

Il Tar ha respinto il ricorso dell'ex direttore del carcere di Porto Azzurro, Cosimo Giordano, contro il trasferimento a Torino. Accolta la tesi dell'Avvocatura dello Stato che aveva sostenuto l'inapplicabilità per i dipendenti pubblici delle norme che riguardano gli eletti nei consigli comunali. L'inchiesta ministeriale ha accertato che il direttore sapeva del tentativo di evasione di Mario Tuti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

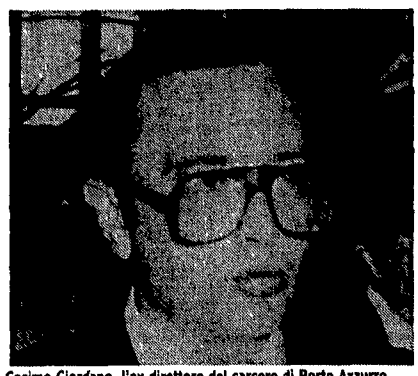
FIRENZE. È esecutivo il trasferimento dell'ex direttore del carcere di Porto Azzurro, Cosimo Giordano, a Torino. Il Tar della Toscana ha respinto il ricorso di urgenza presentato dal professor Paolo Barile, tendente a sospendere il provvedimento del ministero di Grazia e giustizia, appellandosi alla legge che prevede l'immobilità degli eletti nei consigli comunali. Cosimo Giordano, infatti, oltre a fare il direttore dell'Istituto di pena di Porto Azzurro, era stato eletto consigliere comunale nelle liste della Democrazia cristiana e svolgeva il ruolo di assessore.

I giudici del Tar hanno invece accolto la tesi dell'avvocato Giuseppe Alberici, che rappresentava l'Avvocatura dello Stato, il quale ha sostenuto l'inapplicabilità di tale norma per i dipendenti pubblici i cui trasferimenti sono regolati dal testo unico della pubblica amministrazione.

Dato che la sospensione del trasferimento avrebbe inciso «sul buon andamento della pubblica amministrazione e sulle condizioni ambientali (leggi condizionate del carcere di Porto Azzurro, ndr)» i giudici hanno respinto il ricorso di urgenza pur rimanendo aperto il confronto tra le parti per quanto riguarda il merito della decisione adottata dal ministero.

Per il professor Paolo Barile, difensore di Cosimo Giordano, il trasferimento sarebbe «chiaramente punitivo», ma l'inchiesta amministrativa condotta dagli ispettori della direzione generale degli Istituti di pena non sembra lasciare molte chance.

Il Tar ha confermato il trasferimento del direttore di Porto Azzurro
Il ministero: «Ha intralciato la nostra inchiesta»



Cosimo Giordano, l'ex direttore del carcere di Porto Azzurro

Gli ispettori Emilio Di Somma, Maurizio Fumo ed Edoardo Fazzoli, hanno accertato che Cosimo Giordano ed il maresciallo Stanislao Munno, erano stati avvertiti, ben due giorni prima dello scoppio della fallita evasione-rivolta, dal capellano, don Giovanni Vavassori, del tentativo di fuga di Mario Tuti e Ubaldo Rossi.

La domenica precedente il fallito tentativo di fuga ci fu un incontro, durante la «Festa dell'Amicizia» tra il capellano ed il direttore Giordano durante il quale il religioso lo informò di quanto aveva saputo facendo i nomi di Mario Tuti e di Ubaldo Rossi. La circostanza è stata confermata agli ispettori del ministero anche dal parroco di Porto Azzurro, don Sergio Trespi, che era presente all'incontro.

«Estremamente scorretto» viene poi considerato il com-

portamento dell'ex direttore, il quale «mentre era in corso l'inchiesta ministeriale, conduceva una sua personale istruttoria, volta alla precostituzione di prove a suo favore».

Gli ispettori del ministero contestano anche la decisione di assegnare Mario Tuti all'ufficio conti correnti. Cosimo Giordano ha sempre sostenuto che questo era il luogo dove il neofascista empoiese poteva essere guardato a vista dagli agenti di custodia. Nel rapporto invece si afferma che nella famosa «galleria» dove ebbe inizio il tentativo di fuga il rapporto tra detenuti ed agenti di custodia era nettamente a favore dei primi e che ad uno dei cancelli mancava da ben un anno e mezzo la serratura, che sarebbe stata sostituita assieme alla rete di recinzione attorno al carcere solo nei giorni precedenti la visita degli ispettori.

Le diciannove cartelle del rapporto, che è stato inviato all'autorità giudiziaria «per valutare se nel tentativo di evasione vi siano responsabilità di carattere personale da parte degli operatori penitenziari», si concludono con la richiesta di «solleciti provvedimenti amministrativi nei confronti dell'ex direttore e del comandante degli agenti di custodia».